

Centro Universitario Cattolico "San Sigismondo" - Centro San Domenico

**17 maggio 2006**

ore 21

## **Eutanasia e testamento biologico**

### **Voler vivere, voler morire**

**Paolo Cavana**

docente di Diritto ecclesiastico, LUMSA sede di Palermo

**Elena Colombetti**

docente di Filosofia morale, Università Cattolica

moderatore

**Alessandro Faenza**

docente di Chirurgia vascolare e Flebologia, Università di Bologna

Aula Barilla, Facoltà di Economia e Commercio  
piazza Scaravilli, Bologna

*ingresso libero*

con il contributo di Alma Mater Studiorum – Università di Bologna  
con il patrocinio di Quartiere San Vitale

Affrontare in questi giorni il tema dell'eutanasia è probabilmente fonte di solitudine: i temi di bioetica sono apparentemente trascurati e ormai a citare il referendum sulla fecondazione assistita (o altre questioni di bioetica) si rischia di sentirsi dire "ma come non sai che è un argomento chiuso?". Il tema dell'eutanasia è di grande attualità fuori dagli ambienti politici ma ogni stagione cinematografica ha offerto sempre una pellicola dedicata al tema della "dolce morte": da "Mare dentro" a "Le invasioni barbariche" al più recente premio oscar "The Million dollar baby". A questi si aggiungono alcune recenti dichiarazioni di alcuni *opinion makers*. Per esempio: all'inizio di marzo il giornalista Corrado Augias ha dichiarato di voler "acquistare il kit della 'buona morte' in vendita a Bruxelles"; il prezzo basso e la disponibilità di alcuni amici medici in Belgio rendeva facile l'acquisto di un qualcosa, un "kit", che permette di essere "sicuri di poter morire con dignità" proprio perché il "suicidio consapevole responsabilmente esercitato (perché anche il suicidio può diventare una futilità) conserva una traccia della virtù romana antica. Il desiderio di restare padroni di sé, di congedarsi dalla vita senza doversi vergognare". Davanti a questa affermazione viene spontaneo rispondere "La dignità - dignità -, quando comincia e quando finisce, la dignità? Quando si può dire che un individuo non è più degno di vivere? Soprattutto quando un uomo lo può dire davvero a se stesso?". (Salvatore Natoli). Se infatti sul tema dell'eutanasia passiva - "evitare l'accanimento terapeutico, quindi, quanto meno, nella forma del non intervenire" - esiste una sostanziale convergenza di opinioni, al contrario sul tema della eutanasia attiva, cioè quando ci sono ancora possibilità vitali, le affermazioni di Augias e di Natoli evidenziano una sostanziale distonia. In particolare "quando entriamo nella dimensione dell'eutanasia attiva, allora il problema ha livelli alti di incertezza. Perché? Anche per questa situazione, l'ambiente può favorire una tendenza all'opzione per la morte e la può ritardare. Allora, quando siamo

dinanzi a una situazione di eutanasia attiva, il problema si formula così: Quanto quelli che stanno attorno sono loro a non reggere alla malattia dell'altro, e quindi si proclama l'eutanasia come un bene, perché c'è un deficit di pietà? E se invece si potesse sostenere questa persona allora in questo caso questo avrebbe chances di vita! Io ho conosciuto persone in situazioni terribili finali, che pure non avevano nessun interesse a morire. Allora, quando si entra nel terreno della eutanasia attiva, si entra in un terreno molto difficile da decidere, e quindi, sì, si può elaborare una legislazione in termini generali, che preveda condizioni di possibilità, ma c'è sempre un tratto di contrattualismo e di decisione, un salto di improbabilità, che rende la cosa sempre molto difficile" (Salvatore Natoli). L'unica certezza è che il dibattito è aperto e su tematiche del genere occorre far convergere le riflessioni non solo di *opinion makers*, di registi cinematografici e di filosofi, ma soprattutto di medici (dove va a finire il giuramento di Ippocrate che impone al medico di non arrecare nessun danno al malato?) e di giuristi (i diritti del malato?).

( *Davide Conte*)